

L'Opec parla di prezzi ma rinvia le decisioni sulle quote produttive

Aggiornate a settembre le scelte sulle quantità di petrolio da estrarre - Si cerca un accordo per far pagare meno le qualità di greggio più pesanti - Nel «cartello» rimangono però forti contrasti - Critiche a Yamani in Arabia?

ROMA — Ancora un rinvio: sempre più incapace di scelte, squassata come non mai da contrasti insanabili, inerme di fronte ad un mercato che non ne accetta più le briglie, l'Opec ha nuovamente deciso di non decidere. Ieri si sono ritrovati a Ginevra i ministri dei 13 paesi aderenti al cartello dei produttori di petrolio per tentare un accordo che rimettesse in secondo i cocci dell'organizzazione. In modo particolare, si doveva stabilire quanto petrolio ciascun paese dovesse estrarre in un mercato affetto da superproduzione e da colpi bassi cui non rinunciano gli stessi membri dell'organizzazione. L'attesa «battaglia» sulle quote, è però durata pochissimo, appena un paio d'ore. Il tempo per un rapido scambio di opinioni più che di colpi, la conferma dei profondi dissidi, e poi l'annuncio del presidente dell'Opec, l'indonesiano Subroto, ai giornalisti: «La discussione sulla produzione globale e su eventuali modifiche delle quote assegnate a ciascun paese dell'organizzazione verrà affrontata a settembre». Così, dopo il fallimento della riunione di Vienna di un paio di settimane fa, Ginevra ha sancito nuovamente lo stallo in cui versano i paesi del cartello. Accantonato il problema di fondo che è quello dell'eccesso di offerta di petrolio in

un mercato in continuo restringimento (l'eccedenza ha ormai superato i 10 milioni di barili al giorno), la conferenza di Ginevra ha cercato di salvare almeno la faccia passando a discutere del problema del differenziale dei prezzi. È un argomento forse meno scottante delle quote ma altrettanto decisivo, oltre che dirompente per i contrasti che può determinare tra gli aderenti all'organizzazione. Già oggi i prezzi minimi stabiliti dall'Opec sono superiori a quelli del mercato libero (l'Arabian Light a maggio era a 27 dollari e mezzo al barile al mercato spot, contro i 28 dollari del greggio «ufficiale»). Inoltre, la concorrenza dei paesi non aderenti all'organizzazione si è fatta sfrenata: il «cartello», che nel 1974 controllava il 54% del mercato mondiale del petrolio, oggi stenta a raggiungere il 30%. Per di più, la produzione dell'Algeria nel 1970 e il 1984 è scesa da 63,4 a 42,8 milioni di barili al giorno; quella dei paesi esteri all'unione (escludendo i paesi dell'Est) è invece cresciuta nello stesso periodo del 29%. È un'ironia che ha commentato Subroto — che l'Opec, detentrici di due terzi delle riserve mondiali di petrolio sia ridotta a produrre solo un terzo dell'attuale domanda.

Ma la discussione sui differenziali di prezzo tra greggio leggero e pesante non sarà facile. Riuniti nuovamente ieri sera, i ministri del petrolio non hanno nascosto le difficoltà. «Stiamo tentando», ha risposto laconicamente il saudita Yamani a chi gli chiedeva notizie. I sauditi intenderebbero diminuire il prezzo del greggio pesante lasciando invariato quello leggero. Su ciò trovano un prezioso alleato nel Kuwait che con l'Arabia è il maggior produttore delle qualità più pesanti. Gli irakeni sono invece contrari ad ogni tipo di rittocco e su questa linea sembrano schierati anche indonesiani, Emirati arabi-uniati, algerini. Appena più possibilisti i libici, che però nei giorni scorsi si erano detti contrari ad ogni riduzione. Sul campo opposto sono schierati i venezuelani che insistono per abbassare i prezzi, preoccupati soprattutto dal fatto che i messicani hanno già fatto scendere il loro petrolio. E, insomma, un andare in ordine sparso, tanto che Subroto, riconfermato ieri alla testa dell'Opec, ha affermato che «forse mai nella nostra storia la nostra unità è stata messa a una prova più dura di quella attuale».

L'accordo sui differenziali di prezzo che si va profilando a Ginevra (sempre che si riesce a raggiungerlo) non è però che una piccola pezza ad una unione che sembra slabbrata da molti parti. Si tratta di altro del tentativo di diminuire la concorrenza più smaccata tra i membri dell'organizzazione smussando le punte maggiormente stridenti; la questione di fondo (la superproduzione) rimarrà però inaffrontata. Ci si ripromette di discutere a settembre ma le condizioni per l'ipotesico futuro accordo paiono ancora tutte da costruire. Un tentativo di approccio con i paesi industrializzati è caduto nel vuoto («Non vedo che interesse dovremmo avere ad una dialogo istituzionale con l'Opec», ha detto il presidente dell'Agenzia Internazionale per l'Energia, Van Ardenne). Intanto, nascono i dubbi anche sugli effettivi poteri del ministro Yamani che finora è stato l'uomo chiave dell'Opec. Stando ad alcune voci riportate dalla stampa americana, la sua politica sarebbe portata a termine dal ministro Yamani che finora è stato l'uomo chiave dell'Opec. Stando ad alcune voci riportate dalla stampa americana, la sua politica sarebbe portata a termine dal ministro Yamani che finora è stato l'uomo chiave dell'Opec.

L'Anic vuol trasferire le fibre di Pisticci in Sardegna



Del nostro inviato
MATERA — Nello stabilimento dell'Anic di Pisticci i lavoratori stanno organizzando la risposta da dare alla direzione aziendale che ha inviato in questi giorni altre 107 lettere per mettere all'incasso i lavoratori in cassa integrazione. Il consiglio di fabbrica preside gli uffici della direzione, i lavoratori e i tecnici sono riuniti per concordare le nuove iniziative di lotta. L'invio delle nuove lettere per la cassa integrazione è una chiara scelta della direzione di chiudere la seconda linea di fabbricazione di fibra acrilica. Una prima linea era stata chiusa qualche tempo fa: circa un migliaio di lavoratori andarono in cassa integrazione (in circa 3000 esistenti nel 1979); le due che ancora restano dovrebbero, nelle intenzioni dell'Eni, essere smantellate al più presto per concentrare tutta la produzione della fibra negli stabilimenti di Ottana in Sardegna, nonostante la fibra prodotta a Pisticci sia di qualità migliore di quella prodotta ad Ottana e ci vorrà parecchio tempo prima che gli stabilimenti sardi raggiungano questa più pregiata capacità produttiva.

A pochi chilometri da Pisticci, lo stabilimento della ex Lichimica di Ferrandina è chiuso dal 1979 e pressoché tutti i 600 dipendenti in cassa integrazione. Con le ultime lettere di cassa integrazione inviate dalla direzione dell'Anic ai lavoratori di Pisticci si fa estremamente concreto il tentativo dell'Eni di ritirarsi completamente dalla Valle del Basento: un'area che ha un tasso di disoccupazione 2,5 volte superiore a quello della media nazionale, dove non si crea un posto di lavoro nell'industria da un intero decennio e dove gli addetti al settore industriale si sono dimezzati mentre il 30% è in cassa integrazione speciale da almeno 4 anni.

Matera: l'industria fa i bagagli dopo le promesse del boom

I disoccupati sono più del doppio della media nazionale - L'Eni non rispetta i patti - Il Pci: «Ci vuole un piano di reindustrializzazione»

Matera è una piccola provincia di recente industrializzata, lontana dai grandi centri decisionali, e anche per questo è una delle zone più sacrificate. La nascita dell'industria chimica nella Val Basento risale ai primi anni 60, sull'onda del miracolo, per larga parte rimasto invariato nel tempo, ma nella zona. Per la Dc fu l'occasione per estendere il suo già preponderante sistema di potere. Riferendosi in quegli anni alla Valbasento il ministro Colombo affermava (come ricorda in un suo recente saggio sul «Mezzogiorno doroteo», Rocco De Rosa): «Tre grandi iniziative, una è dell'Eni, le altre della Montecatini e della Ceramica Pozzi, stanno per avviare un complesso di investimenti

che porterà ad una occupazione diretta di circa 6000 unità e che determinerà un radicale capovolgimento nella struttura economica di una delle regioni più arretrate d'Italia». L'Eni, con la crisi dell'industria chimica e dell'intero sistema industriale, rischia oggi di essere riacciata dal processo industriale. In questa provincia piccola e lontana e in un settore produttivo come quello della chimica il riflettore dei condizionamenti di ben più vasta portata. Il settore chimico, e in esso la parte pubblica, è tuttora uno dei terreni di scontro, non solo fra le classi fondamentali della società italiana, ma anche fra i partiti, tale è il contrasto all'interno dell'Eni o quello con la Montecatini, ma che vede divisioni anche all'interno del sindacato e tra lavoratori di regioni diverse. È un gigantesco specchio in cui si riflettono i contrasti e si possono leggere e interpretare molti elementi della crisi che attraversa l'economia italiana. Basti ricordare che nel settore chimico e anche in quello della ceramica e nei settori di cui sono incrociate e hanno a lungo incrociato questioni di grandissima portata: lo scontro tra capitale pubblico e capitale privato e delle rispettive aree di influenza; il ruolo subalterno dello Stato di fronte alla crisi economica; la divi-

sione internazionale del lavoro da cui emerge un ruolo marginale del nostro paese non solo nel settore chimico e ciò anche a causa della incapacità dell'industria a dare risposte positive dal punto di vista tecnologico e delle produzioni rispetto agli sconvolgimenti che si manifestano su scala internazionale. È un quadro complesso, che rimarca l'incapacità del governo ad avere una reale politica industriale. Dopo anni di lotta in difesa delle industrie chimiche della Valbasento, nel 1981, l'Eni e le organizzazioni sindacali stipularono un accordo per la ristrutturazione e parziale riconversione della produzione dello stabilimento di Pisticci e per riavviare gli impianti di Ferrandina. «L'Eni — diceva a tutte le lettere l'accordo dell'81 — è garante dell'intero progetto e della sua realizzazione, non solo in termini di mantenimento degli equilibri occupazionali, ma è impegnato a promuovere e realizzare 300 posti di lavoro aggiuntivi». Quell'accordo tra l'Eni e le organizzazioni sindacali si è dimostrato una vera e propria truffa. Alcuni mesi o sono l'Eni, con l'avvio del ministro delle Partecipazioni statali Darida, affermava che i suoi impegni non potevano essere rispettati e che di fatto lo smantellamento

Bruno Enriotti

Oggi assemblea della Bi-Invest. Tregua tra Bonomi e Schimberni?

Nessuno dei due contendenti ha depositato l'intero pacco di azioni possedute. Forse si sposta sul terreno giudiziario la controversia sugli incroci «incestuosi»

MILANO — C'è chi prevede che l'assemblea sarà affollata di legali ma che non ci sarà l'attesa (o temuta) battaglia fra Carlo Bonomi e Mario Schimberni. Un riunito, insomma, che dovrebbe servire solo per affilare le armi dei prossimi scontri giudiziari. Ma c'è anche chi sostiene che le trattative fra i due gruppi, Bonomi e Montedison, si sono fatte serrate e consista di un possibile accordo.

Come si vede, ce n'è abbastanza per rendere più che interessante l'attesa per l'assemblea della Bi-Invest che si svolgerà oggi nella sede di via Turati a Milano. La tesi dei «pacifisti» si basa sul fatto che sia la Meta che Carlo Bonomi hanno depositato meno di un decimo delle azioni che possiedono della Bi-Invest. La Meta, ricordiamo, è la finanziaria della Montedison che ha operato la scalata alla Bi-Invest per conto del presidente Schimberni. L'azione di Bonomi è spiegata con il suo interesse, in questo momento, a non scoprire le carte (cioè la quantità di azioni possedute) ma per obiettivi finali: l'annullamento della scalata Montedison; meno di una settimana fa, infatti, (esattamente mercoledì scorso) la Bi-Invest ha annunciato il possesso di oltre il 2% del capitale Montedison.

Su questo scenario si innescano tutte le controversie giuridiche (e forse anche giudiziarie) sull'esistenza o meno delle partecipazioni incrociate. In merito alle due le disposizioni di legge sono molto drastiche. Se esiste partecipazione incrociata, tutte le azioni superiori al 2% vengono private del diritto di voto in assemblea ed il possessore è tenuto a dimettersi nel giro di un anno al massimo. Nel caso in questione, Schimberni potrebbe circa il 35% di pacchetto azionario della Bi-Invest di cui è entrato in possesso. E anche vero che Bonomi dovrebbe lasciare una fetta di azioni Montedison, essendo la sua azione strumentale al disegno di cacciare la Montedison da casa, probabilmente accetterebbe con esultanza un simile verdetto del diritto societario.

Incrociate. In merito alle due le disposizioni di legge sono molto drastiche. Se esiste partecipazione incrociata, tutte le azioni superiori al 2% vengono private del diritto di voto in assemblea ed il possessore è tenuto a dimettersi nel giro di un anno al massimo. Nel caso in questione, Schimberni potrebbe circa il 35% di pacchetto azionario della Bi-Invest di cui è entrato in possesso. E anche vero che Bonomi dovrebbe lasciare una fetta di azioni Montedison, essendo la sua azione strumentale al disegno di cacciare la Montedison da casa, probabilmente accetterebbe con esultanza un simile verdetto del diritto societario.

Ino Iselli

Brevi

Agusta, ridotta al tre per cento la quota dei privati

ROMA — È scesa dal nove al tre per cento la quota della famiglia Agusta nel gruppo omonimo, in seguito alla riduzione e al contemporaneo acquisto del capitale sociale a 203 miliardi di lire. La decisione è stata presa dalla assemblea degli azionisti di ieri.

Acciaio, oggi Darida e Prodi in Parlamento

ROMA — I problemi della siderurgia nazionale e, soprattutto, la posizione che il governo italiano assume nei vertici sull'acciaio che si terrà il 25 luglio a Bruxelles saranno al centro delle comunicazioni che oggi Darida e Prodi faranno alla Commissione parlamentare. Nonostante i molti tagli effettuati si parla di nuovo della possibilità di ridurre la capacità produttiva.

Per l'Indesit incontro al ministero dell'Industria

ROMA — Un incontro per fare luce sulla Indesit, l'azienda di elettrodomestici torinese nelle mani di Campioni, si terrà oggi al ministero dell'Industria tra il sottosegretario Zito, la Fim e l'azienda. I sindacati chiedono chiarimenti sull'assetto societario, la composizione azionaria e, soprattutto, se l'intervento di Campioni è finalizzato ad un rilancio finanziario e produttivo dell'azienda.

Cnb: offerta Eridania a bieticoltori è pericolosa

BOLOGNA — «La proposta fatta dall'Eridania ai bieticoltori con la quale si fa una speciale offerta di azioni mi sembra pericolosa». Lo ha dichiarato il presidente del Consorzio nazionale bieticoltori (Cnb), Piero Colletti, secondo il quale la proposta tende a scavare le organizzazioni bieticole.

Fiat, cassa integrazione a Cassino

CASSINO — Due settimane di cassa integrazione a settembre per i 6400 dipendenti della Fiat di Cassino sono state annunciate ieri dalla direzione dello stabilimento alla Fim. I periodi sono dal due al sei settembre e dal 16 al 20. Il rapporto di cassa integrazione è stato sospeso per dieci giorni (lavoratori che, in relazione alle ferie, rientrano in fabbrica il nove agosto). La direzione aziendale ha spiegato ai sindacati che il lungo periodo di chiusura degli impianti di Cassino non è stato verificato con il caso delle vendite sui mercati nazionali e sui alcuni mercati esteri.

Si discute alla Camera nuova legge per il Sud

Finanziamenti inadeguati e un'impostazione che si muove nella consueta logica clientelare e spartitoria - Relazione di Vignola (Pci)

ROMA — A quasi un quinquennio dalla scadenza della vecchia legge, arriva nell'assemblea di Montecitorio un provvedimento organico per l'intervento straordinario dello Stato nel Mezzogiorno. Ieri, difatti alla Camera, è cominciata, con le relazioni dell'on. Carmelo Conte (Psi) per la maggioranza e del compagno Giuseppe Vignola per il Pci, la discussione su quelle che nei prossimi nove anni dovranno essere le misure che il Paese attrezza per le regioni meridionali.

Il governo s'indaga sui finanziamenti aggiuntivi per 120 mila miliardi; ma in realtà 40 mila miliardi sono destinati a coprire la fiscalizzazione degli oneri sociali e forse altrettanti miliardi (il ministro De Vito parla di 20 mila) serviranno a coprire le spese per il completamento di opere già avviate dalla vecchia Cassa. In sostanza, quindi, al nuovo intervento sono riservati, nella migliore delle ipotesi, appena 60 miliardi per i prossimi nove anni. La legge, peraltro, è quanto mai macchinosa sulle procedure di piano e sul

finanziamento dei progetti; il che — rileva nella sua relazione il compagno Vignola — certamente produrrà un difficile avvio degli stessi aspetti più nuovi dell'intervento straordinario. L'impostazione del governo — ha osservato Vignola — in realtà si muove nel segno della «continuità», proclamata dalla Dc, della vecchia politica delle opere pubbliche. Il ministro peraltro è responsabile della mancata elaborazione e approvazione del piano triennale, che sin dal dicembre 1983 doveva predisporre e che avrebbe potuto essere un valido ponte fra vecchio e nuovo intervento straordinario. Alla sostanziale riduzione della spesa pubblica nel Mezzogiorno si deve contrapporre, per i comunisti, certamente un rilancio, ma soprattutto una sua qualificazione. Ma di questo salto qualitativo non si riesce a trovare traccia nei disegni governativi. Tornano invece logiche spartitorie e clientelari, con la costituzione di una gestione del fondo e con i poteri del ministro, entrambi centralizzatori.

È in corso la verifica di governo. Si sprecano all'interno della maggioranza dichiarazioni favorevoli ad interventi che realizzino il massimo di trasparenza, rapidità, efficienza della spesa pubblica. Vorremmo suggerire al governo e ai partiti di maggioranza una qualche riflessione sul Fondo Investimenti ed Occupazione e sul connesso nucleo di valutazione.

Istituto con legge nel 1982 il Fondo doveva combinare, con una esperienza originale nella realtà italiana, rapidità, efficienza e flessibilità negli interventi per investimento. A tal fine si prevedeva che gli investimenti realizzati dal Fondo sfuggissero alle regole ordinarie della contabilità dello Stato. Le garanzie sulla correttezza delle utilizzazioni dovevano discendere fondamentalmente dalla chiarezza delle procedure istruttorie: criteri di base decisi dal Cipe (anche sulla base del dibattito parlamentare), istruttoria del nucleo di valutazione e selezione dei progetti presentati, ulteriore delibera del Cipe con la scelta definitiva dei progetti e la ripartizione delle risorse, immediatezza dell'apertura dei cantieri e della realizzazione dell'opera progettata.

Di questo disegno sono rapidamente crollati tutti i pilastri. In primo luogo è stata stravolta per la scarsa gestione del mini-

Fatti e misfatti del Fio targato Psdi

stro Pietro Longo la struttura del nucleo di valutazione e la crisi è andata talmente in profondità da determinare, insieme, le dimissioni della gran parte dei tecnici del nucleo e del segretario generale della programmazione. Lo scontro si era svolto su una questione centrale: la trasparenza delle procedure. Il Parlamento, nel vivo della crisi, si esprime con chiarezza: sollecitò un più rigoroso rispetto delle procedure e in un progetto di legge firmato da un vasto arco di forze dell'opposizione e del governo indicò le regole per i comportamenti successivi.

A due anni di distanza da quella crisi e ad un anno dall'assunzione del ministero da parte di un nuovo ministro socialdemocratico, Pier Luigi Romita, la storia delle prevaricazioni si ripete come se niente fosse accaduto. Nessun passo avanti è sta-

to fatto per sciogliere alla radice, ma in modo chiaro, il contrasto tra tecnica e politica. Il potere politico, nella fattispecie il ministro del Bilancio ed il Cipe, rifiuta la scelta che sarebbe elementare: quella di indicare, in via preliminare e con chiarezza, i criteri cui deve attenersi il nucleo nelle sue valutazioni. Si tratta di una scelta tanto più urgente in quanto è emerso che le procedure sin qui utilizzate non consentono di garantire criteri oggettivi in materia di beni culturali e ricerca scientifica per i quali il Parlamento ha richiesto una priorità. Non meno delicati sono i criteri circa la valutazione delle competenze che devono essere alla base della scelta di nuovi componenti del nucleo. Ministro e Cipe hanno deciso di non decidere regole generali, ma di pronunciarsi caso per caso, evidentemente mancando criteri

chiari, sulla base di pressioni clientelari. Così accade che 3.000 miliardi di risorse destinate ad incidere in profondità sulla quantità e la qualità degli investimenti e dell'occupazione invece di essere utilizzati con tempestività, sin dall'inizio del 1985 attendono ancora che si concludano le procedure preliminari. Così accade che sulle scelte che saranno compiute, e sui criteri per compiere, non si abbia alcuna chiarezza e 3.000 miliardi di rischio di essere spesi in una logica che, nella migliore delle ipotesi, possiamo definire clientelare. Non deve peraltro sfuggire a nessuno che, in un clima di tale indeterminatezza ed incertezza, il passaggio dalla scelta clientelare a quella guidata da più preoccupanti fenomeni di corruzione e malversazione è assai facile.

In Parlamento si discute un disegno di legge sulla riforma del nucleo di valutazione. Il governo ha sinora tentato di bloccare la discussione. Non sarebbe un segnale di una qualche svolta l'assumere il testo firmato da autorevoli esponenti parlamentari dell'opposizione e della maggioranza come base dei comportamenti del governo e, nello stesso tempo, evitare qualsiasi decisione che contrasti con le indicazioni contenute in quel provvedimento?

Giorgio Macciotta

Negli Usa chiuse altre due banche per fallimento

WASHINGTON — Con la chiusura di altre due banche, una nel Colorado, l'altra nel Missouri, sono saliti a 59 i fallimenti bancari in Usa dall'inizio dell'anno. La Kinross Country Bank, chiusa venerdì nel Colorado per insolvenza, riaprirà come banca associata alla First Interstate Bank di Golden che si farà carico dei depositi per 3,7 milioni di dollari dell'istituto fallito, aiutata nell'operazione dell'ente federale per il controllo dell'attività bancaria. Nel Missouri, la Linn Country State Bank ha riaperto sabato sotto nuova denominazione, United Missouri Bank of Linn County, dopo essere stata dichiarata fallita per le crescenti perdite operative. Anche in questa operazione il sistema federale di credito all'agricoltura, che gestisce più di 70 miliardi di prestiti al settore, potrebbe crollare senza una massiccia riorganizzazione. Il rapporto raccomanda una operazione in base alla quale entro il 1995 il sistema verrebbe trasformato in una banca nazionale centralizzata. Lo stato di tensione in cui versa il sistema è dovuto alle crescenti difficoltà degli agricoltori nel rimborsare i prestiti.

Sciopero a Viareggio per rilanciare l'economia marittima

Oggi sciopero generale a Viareggio per salvare il Cantiere navale Fratelli Benetti, per difendere l'occupazione, per rilanciare la cantieristica e l'economia marittima della città.

Da oltre due anni il gruppo Benetti è in crisi, centinaia sono i lavoratori sospesi dalla produzione e in cassa integrazione, decine sono le ditte appaltatrici che sono senza lavoro, con ripercussioni negative sui dipendenti di queste piccole realtà produttive di Viareggio. Con il permanere della crisi del cantiere Benetti ed oggi con il fallimento del Cantiere Fratelli Benetti tutta l'economia della città e di Viareggio è colpita. Il movimento sindacale con questo sciopero si pone l'obiettivo di un intervento del governo, delle istituzioni regionali territoriali e locali, degli stessi imprenditori per salvare il Cantiere e sostenere l'occupazione.

Sciopero di due ore e trenta del settore industriale, dalle ore 8,30 alle 11 e di due ore di tutti gli altri settori. Concentramento dei lavoratori e delle rappresentanze istituzionali e politiche alle ore 9 davanti alla Camera del Lavoro di Viareggio, corteo per le vie della città al termine del quale partirà per la Federazione unitaria Donatella Turtura della segreteria nazionale Cgil.

Bloccati i traghetti per le Eolie che partono da Milazzo

MESSINA — Uno sciopero proclamato ieri mattina alle sette e che durerà 48 ore sta bloccando i traghetti che collegano Milazzo alle Isole Eolie. L'agitazione è stata decisa dagli ufficiali di coperta e di macchina della Siremar. Nonostante siano state infittite le corse degli aliscafi il trasporto dei turisti procede con parecchie difficoltà.

Frattanto proseguono in tutta Italia gli scioperti articolati delle compagnie del gruppo Fimmar, secondo il programma già prefissato. L'agitazione è stata proclamata dagli autonomi della Fidemar-Cisal. Secondo questo sindacato sta provocando il blocco di numerose partenze. Quasi sono le ragioni di questa lotta che sembra riesca a creare qualche disagio ai turisti? Così risponde la Fedemar-Cisal: «Gli scioperti si propongono di impedire la soppressione del regolamento organico degli ufficiali e di estendere al personale esuberante dalla ristrutturazione i medesimi benefici già applicati a favore di altri lavoratori dipendenti da aziende in crisi e recentemente anche ai portuali, nonché di definire urgentemente la nuova organizzazione del lavoro a bordo, dopo le riduzioni degli equipaggi che sono già state fatte».

Editori Riuniti

Michele Pistillo
Vita di
Ruggero Grieco

Attraverso lettere, documenti, testimonianze inedite, gli aspetti meno conosciuti della personalità di uno dei fondatori del Partito comunista.

L. 18 000

COMUNE DI COLLE DI VAL D'ELSA
PROVINCIA DI SIENA

Il Sindaco rende noto

che questa Amministrazione comunale ha l'intenzione di appaltare con la procedura di cui all'art. 1 lett. «a» della legge 2 febbraio 1973 n. 14 i lavori di realizzazione delle fognature nere di addebiatura ed depurazione del capoluogo di Val d'Elza.

Importo a base d'asta lire 516.447.500.

Sono ammesse a partecipare alla gara d'appalto le imprese iscritte all'Albo nazionale dei costruttori L.L. PP nella categoria 10/a con importo adeguato.

L'Amministrazione comunale si riserva la facoltà di appaltare i lotti successivi avvertendosi di quanto disposto dall'art. 12 della legge 31/1/1978 n. 1.

Le imprese che intendono essere invitate alla gara di appalto devono far pervenire a questo Comune entro il 10 data data di pubblicazione del presente avviso, una domanda in carta legale con allegata la fotocopia dell'iscrizione all'Albo nazionale costruttori L.L. PP.

Le richieste di invito non sono vincolanti per l'Amministrazione comunale.

Data Residenza Municipale, 11 luglio 1985

IL SINDACO Dr. Paolo Conocchi